iL POSTACCiO

FOGLIO DI INFORM-AZIONE DEI COMITATI DI BASE DEI LAVORATORI DI POSTE ITALIANE

N. 1 APRILE 25.

Indice:

p.1: RETE CORRIERE
p.2: REARM EUROPE
p.3: PRIVATIZZAZIONE
p.4: POSTE e TIM
p.5: SCIOPERO a ROMA
p.6/7: NUCLEARE
p.8/9: A CENA COL SINDACATO
p.10: MORTI SUL LAVORO
p.11/12: RECUPERO ticket
p.14: POSTA ELETTRONICA

RETE CORRIERE

meno lavoro per tutti, tranne che per noi.

Mentre in tutta Europa si discute di riduzione dell'orario di lavoro, Poste e i sindacati firmatutto hanno avviato l'ennesima riorganizzazione del recapito, aumentando l'**orario settimanale a 39 ore** per chi entrerà in Rete Corriere.

Il prezzo?

3300 posti di lavoro tagliati.
85 centri di distribuzione chiusi.
Turni di 7,48 ore su 5 gg e di 6,30 ore su 6 gg.
Massima flessibilità in termini di sostituzione personale assente e cambiamento turni in base a commesse e business.
Carichi di lavoro con percorrenze medie di 60/75 Km a linea (zona) con punte fino a 100 a km.
Orari che prendono l'intero arco della giornata 11,30 19,18 ed anche il sabato dalle 10,30 fino alle 17,00 (sostituzioni assenti a parte).
Smantellamento del servizio pubblico a vantaggio del profitto privato.

La separazione tra pacchi e posta apre la strada alla **dismissione del servizio universale**, già a rischio per la scadenza del 2026. Manager e azionisti si arricchiscono, i lavoratori vengono sfruttati e deportati fino a 100 km di distanza dalle proprie sedi (vedi inidonei).

A questi attacchi non possiamo che rispondere con la lotta rifiutando di accettare passivamente il massacro occupazionale.

REARM EUROPE e le manifestazioni borghesi.

Il 15 marzo è sceso in piazza il braccio armato del capitalismo nostrano.
Con parole d'ordine e mozioni volutamente indefinite e inconsistenti, "intellettuali", giornalisti, artisti, politici e sindacati (cgil, cisl e uil al completo), hanno dato il proprio apporto a quella che sarà per i prossimi anni l'impennata dell'economia di guerra in europa e nel nostro paese.

Fino all'altro ieri non c'erano soldi per la sanità, per le scuole pubbliche, per sostenere i lavori di cura, per i trasporti, per le comunicazioni, per le spese sociali in generale. Al punto che per queste ragioni **in cantiere c'è l'altra tranche di privatizzazione di poste.**

Oggi, all'improvviso, il piano Von Der Leyen trova **800 miliardi a debito**, per ognuno di noi, **che eroderanno salario diretto e quello indiretto attraverso l'ulteriore arretramento dei servizi pubblici.**

800 miliardi utili ad armarci. Armarci in nome della pace. Non solo un ossimoro ma **la più grande e pericolosa delle ipocrisie.**

MANI IN ALTO

Poste Italiane: da servizio pubblico a profitto privato, il peso sui cittadini e sui lavoratori.

La trasformazione di Poste Italiane negli ultimi trent'anni rappresenta uno dei casi più emblematici di come un servizio pubblico essenziale possa essere gradualmente sottratto alla collettività. Un processo che ha visto l'azienda passare da amministrazione statale a società per azioni orientata principalmente al profitto, dove gli interessi degli azionisti prevalgono su quelli dei cittadini e dei lavoratori.
Il percorso di privatizzazione inizia negli anni '90, quando lo Stato italiano avvia un programma di dismissioni del patrimonio pubblico. La trasformazione di Poste in Ente Pubblico Economico e poi in SpA nel 1998 è stata presentata come **necessaria per migliorare l'efficienza del servizio.**

La realtà ha mostrato un quadro ben diverso: ogni passaggio è stato accompagnato da tagli al personale, chiusure di uffici, razionalizzazioni che hanno colpito le aree meno redditizie del paese. L'azienda, con la complicità dei sindacati, ha trasformato ogni "riorganizzazione" in una mannaia sui diritti dei lavoratori e sul servizio pubblico.
Nel 2015, con la vendita del 40% delle azioni sul mercato, la privatizzazione entra nel vivo. Le conseguenze sono immediate: riduzione del personale, precarizzazione del lavoro, deterioramento delle condizioni lavorative. I manager si auto-assegnano bonus milionari mentre i lavoratori vengono spostati a centinaia di chilometri da casa.
L'uso spregiudicato dei **contratti a termine** ha trasformato il lavoro in un sistema permanente di gestione precaria. Migliaia di lavoratori vengono assunti e licenziati ciclicamente, costretti a vivere nell'incertezza, usati come valvola di sfogo per coprire le carenze di organico.

Il recente contratto firmato dai sindacati concertativi ne è la dimostrazione più evidente: aumenti salariali inadeguati, incremento dell'orario di lavoro, riduzione delle tutele, il tutto mentre l'azienda registra utili milionari e distribuisce dividendi ai suoi azionisti.
La razionalizzazione della rete degli uffici postali ha colpito duramente le aree periferiche e montane, gli anziani, le fasce più deboli della popolazione. Il servizio universale, che scadrà nel 2026, viene progressivamente svuotato di significato.

La verità è che il progetto di privatizzazione **mira allo smembramento dell'azienda pubblica per consegnarne i pezzi più redditizi agli appetiti privati.**
Gli uffici nei piccoli comuni, il recapito nelle zone periferiche, il servizio universale: tutto ciò che non produce profitti immediati viene considerato un peso da eliminare.

L'intenzione di procedere con una nuova tranche di privatizzazione rende urgente una risposta forte. Il sindacalismo di base propone alternative concrete: difesa del servizio pubblico, reinternalizzazione dei servizi, stabilizzazione dei precari, riduzione dell'orario di lavoro, aumenti salariali adeguati.
La privatizzazione di Poste Italiane è il furto di un patrimonio collettivo, costruito in decenni di servizio pubblico. È la sottrazione di un servizio essenziale che dovrebbe garantire coesione sociale e territoriale.

La battaglia richiede il risveglio delle coscienze, la partecipazione dei lavoratori, il sostegno dei cittadini.
Perché quello che sta accadendo, dietro la retorica dell'efficienza e della modernizzazione, ha un intento preciso:

QUESTA È UNA RAPINA.

Considerazioni sull'acquisizione di Poste del 9,81% di Tim

Come ormai tutti sapete Poste Italiane ha acquisito il 9,81% di Tim da Cassa Depositi e prestiti (Cdp) cedendo, a quest'ultima, il 3,78% di Nexi (società di servizi interbancari).

Dalle note aziendali si evidenzia che:
Per Poste tale acquisizione permetterà *"la fornitura di servizi per l'accesso di Postepay all'infrastruttura di rete mobile di Tim"*
Per Cassa Depositi e Prestiti *"Il Gruppo Cdp aumenta la propria quota in Nexi dall'attuale 14,46% al 18,25% complessivo, rafforzando così il sostegno a Nexi un'azienda protagonista in Europa nell'infrastruttura dei pagamenti digitali, .."*

E' di poco meno di 180 milioni il conguaglio che Poste Italiane verserà a Cdp.
Alla fine lo Stato si è mosso, attraverso Poste Italiane che fa capo al Ministero dell'Economia e alla Cassa Depositi e Prestiti, per comprare la quota azionaria di Tim.

Queste le dichiarazioni, **ma la realtà è che Poste continua a diversificare gli ambiti di intervento dal punto di vista del business** che vuole percorrere - allontanandosi sempre dalla missione originale per cui è nata e cioè garantire il servizio postale in tutte le sue accezioni e farlo nella logica del servizio pubblico - **investendo in settori non propri con il solo intento di fare profitti sfruttando la fidelizzazione dell'utenza che vede in poste un appendice dello Stato e per questo si fida ciecamente.**

Tant'è che l'AD Del Fante ha espressamente detto che vuole puntare sul mercato con nuovi indirizzi commerciali. Infatti in audizione alla Camera ha ribadito chiaramente che non è orientato a garantire il Servizio Universale in scadenza nel 2026, in quanto non remunerativo, anzi in perdita, a meno che non ci sia un contraltare, facendo un riferimento neanche tanto velato, agli interventi dell' Agcom sulla vendita dell'energia in regime di concorrenza sleale e solo senza questi interventi e limiti imposti dall'Agenzia potrebbe prendere in considerazione la possibilità del rinnovo del servizio universale.

Questo **in pieno spirito privatistico e di profitto sfrenato**, disconoscendo di fatto la missione di poste, per farla diventare altra azienda dedita al solo profitto; in linea con i progetti di ulteriore privatizzazione dell'Azienda e le scelte conseguenti con le ricadute che ben conosciamo in termini occupazionali, di intensificazione dei ritmi di lavoro, di aumento del lavoro precario e di diminuzione della sicurezza.

Non da ultimo anche la questione più volte sbandierata che il Governo tramite poste vuole mantenere Tim in ambito nazionale e statuale è strumentale e solo contingente, in quanto già la Telecom ha subito lo scempio della privatizzazione, della separazione, spacchettamento e taglio drastico occupazionale ed inoltre **c'è sempre l'ipotesi che anche poste subisca, nei prossimi anni, un'accelerazione in termini di privatizzazione facendo così venir meno la presenza dello Stato in queste aziende strategiche e di necessaria pubblica utilità.**

in queste ultime ore poste ha incrementato la partecipazione in Tim acquisendo un'ulteriore quota del 15% da Vivendi. rimangono inalterate le considerazioni fin qui esposte.

ROMA | SCIOPERO

Il 21 febbraio 2024 la nostra organizzazione sindacale, nel territorio della provincia di Roma, ha chiesto l'apertura delle procedure di raffreddamento previste all'Art146 della Legge n° 90 alla Prefettura di Roma riguardo alcune significative criticità:

Settore recapito:

- Ritardo degli arrivi della corri spondenza dai centri logistici
- Posta mal ripartita per assenza di personale che grava sugli addetti al recapito
- Movimentazione manuale dei carichi senza attrezzature adeguate
- Scarsa manutenzione di motomezzi e veicoli

con il protrarsi dell'utilizzo di mezzi danneggiati e/o usurati, in totale assenza di mezzi di scorta, che comportano seri rischi per la sicurezza dei lavoratori.

Settore bancoposta :

- Pressioni su obiettivi da raggiungere
- Aumento delle mansioni ed attività lavorative richieste nell'ambito dello stesso orario.
- Disservizi all'utenza (code, sportelli aperti insufficienti ecc.), con ulteriore stress degli operatori, i quali devono fronteggiare una clientela spesso arrabbiata per queste ragioni.

Davvero inaccettabile appare poi la pratica di "deportazione" dei lavoratori certificati inidonei, spostati in luoghi di lavoro distanti anche 100 km da casa, e forzati a lavorare svolgendo mansioni incompatibili con il tipo di patologia o inidoneità sofferte. Una pratica configurabile come punitiva!

In tutti i settori:

- Carenza di personale nonostante l'utilizzo smodato di quello precario sfruttato e ricattato
- Bagni sporchi, guasti e trascurati
- Necessità di interventi di pulizia straordinaria e consolidamento e miglioria, in termini anche di prolungamento orario degli addetti, di quella ordinaria.
- Sistema di condizionamento malfunzionanti su tutto il territorio, come certificano i numerosi interventi richiesti dalla nostra O.S. un po' ovunque, e spesso rimasti inattuati dall'azienda, eventualmente condotti solo dopo pressioni e pubbliche denunce alle competenti Asl.

E tutto questo nonostante la nostra sia un'azienda ancora a maggioranza pubblica, che si vanta di un'etica responsabile verso la cittadinanza e verso i propri dipendenti! Azienda che nonostante consegua negli anni utili sempre crescenti, avendo quindi sia mezzi che modi per risolvere al meglio queste problematiche, non si cura affatto di risolverle efficacemente.

In conseguenza della nostra richiesta, la prefettura ha convocato le parti (Noi e l'azienda) per l'espletamento di tali procedure, le quali prevedono comunque un tentativo di conciliazione in sede prefettizia.
Durante la riunione, abbiamo esposto come sindacato in maniera dettagliata i molteplici "punti critici". I delegati mandati da Poste a rappresentarla, evitando di entrare nel merito della discussione, hanno detto e ribadito di essere impegnati in altro tavolo con i sindacati concertativi, di fatto rifiutando il confronto diretto con i lavoratori.

Inevitabilmente e prevedibilmente l'esito dell'incontro è stato negativo.
Prendiamo atto (lo sapevamo già da prima!) dell'atteggiamento di totale arroganza e chiusura posto in essere dall'azienda; la completa indifferenza verso le conseguenze sanitarie e sociali causate dal disagio lavorativo crescente; la generale insensibilità verso la tematica della salute dei lavoratori derivante da questa malagestione aziendale.

Pretendono e impongono corsi di formazione sulla tutela della salute, ma essi stessi non la tutelano!!

Tutto questo è inaccettabile, e lanciamo un appello a tutti i lavoratori del territorio per un'ampia e duratura mobilitazione.

Ricordiamo comunque che ogni mese a tutela dei lavoratori e dell'intensificarsi dei ritmi e della flessibilità a cui siamo sempre più soggetti reiterriamo da più di 20 anni lo sciopero degli straordinari.

NUCLEARE PULITO: PURA ILLUSIONE

Il Governo Meloni si appresta a varare la legge delega sul ritorno al nucleare, in un momento come questo in cui incombe sull'umanità la minaccia atomica.

Dal punto di vista della produzione di elettricità, il "10% da nucleare nel 2050", invocato dal ministro Pichetto Fratin, non aggiunge niente alla già ultraconsolidata potenza installata di 130,3 GW, sostiene solo la lobby dell'industria nucleare, che si è consolidata anche in UE, riuscendo a far inserire nei finanziamenti previsti non solo il gas, ma anche il nucleare in quanto "energie pulite".

Ci chiediamo se vale la pena spendere oltre 50 MLD per avere nel 2050 energia dal nucleare, già bandito da 2 referendum, e lasciare ai posteri tonnellate di scorie ultraradioattive, quando con 10 MLD si possono subito rimodernare le centrali idroelettriche che contribuiscono con ben più del 10% all'intero fabbisogno elettrico!
Se poi allora non serve altra energia elettrica, anzi si possono ridurre i consumi attraverso l'efficientamento e produzioni meno energivore, **a cosa e a chi giova il ritorno al nucleare?**
se non a finanziare l'ennesima grande opera, inutile, dannosa, costosa e pericolosa.

Già perché è proprio l'adeguamento alla guerra e al riarmo che il governo Meloni con il " ritorno al nucleare" intende sostenere, costituendo la NewCo di Stato" Enel 51% - Ansaldo 39% - Leonardo 10%" e facendo pagare il conto agli utenti con super bollette nucleari e magari lavorando anche alla possibilità di costruzione di armi atomiche
Tutto il resto è fumo negli occhi!
Gli annunciati reattori "4° generazione, quelli mini-modulari, i bruciaScorie,... il deposito transnazionale", sono solo improvvisazioni e fandonie! Soldi sprecati, sottratti ai bisogni impellenti di sanità, scuola, pensioni, acqua, ambiente.

Anche esperti del settore come il Premio Nobel per la Fisica, Professor Giorgio Parisi in audizione alla Camera sul nucleare ha affermato che pensare di poter fare investimenti adesso pare più che azzardato. La quarta generazione potrebbe essere importante, ma non ha ancora un prototipo funzionante su larga scala. Meglio investire su solare, geotermico e risparmio energetico.'

La tecnologia solare oggi costa sempre meno, il costo cala del 10% l'anno, e in Italia abbiamo molto sole e superfici da utilizzare in città e in campagna. Anche l'eccesso di produzione di giorno e il crollo di notte delle rinnovabili si possono affrontare con sistemi di accumulo o di power-to-gas usando l'elettricità per produrre idrogeno. Da ultimo, l'Italia ha una grandissima risorsa geotermica che potremmo usare. In Italia abbiamo anche problemi che non sappiamo risolvere: sono tantissimi anni che si parla di un **deposito nazionale per le scorie nucleari,** ma non siamo riusciti neanche a stabilire dove

realizzarlo. Un paese come il nostro deve puntare sul solare, perché in Italia è molto più produttivo e competitivo di altri.
Anche secondo Starace, l'ex amministratore delegato di Enel, il nucleare non rappresenta una soluzione praticabile per il futuro energetico italiano, poiché richiederebbe investimenti ingenti e un lungo periodo di realizzazione, sottolineando come il Paese non abbia né la tecnologia né le competenze necessarie per svilupparle.
In conclusione, l'energia nucleare non è vista come una strada percorribile per il Paese, che dovrà puntare su alternative più accessibili e compatibili con il proprio sistema energetico.

FUKUSHIMA INSEGNA
Sono trascorsi 14 anni dal disastro nucleare in Giappone (Fukushima 11|3|2011 - 11|3|2025) causato da un terremoto con magnitudo 8,9 Richter e conseguente maremoto con onde fino a 13mt. Le onde travolsero gli impianti e con essi i generatori di emergenza che alimentavano il sistema di raffreddamento dei reattori, in mancanza del quale il calore causo' la fusione del combustibile nucleare di 3 dei 6 reattori della centrale; e l'esplosione del 4° reattore. Il disastro fu catalogato di " livello 7" , il massimo della Scala Internazionale degli eventi nucleari.

Dal disastro e giorni successivi ci furono 60 vittime. A oggi i decessi a causa delle conseguenze delle radiazioni (tumori, tiroide, leucemie, neurovegetativi, suicidi,...) sono circa 1700. Nell'immediato, nell'intera provincia di Fukushima (raggio di 20Km), furono evacuate 184.000 persone, oltre 40.000 non vi hanno fatto piu' rientro.
A 14 anni dal disastro nucleare, a Fukushima oggi è in corso un lungo e articolato processo di smantellamento del sito, destinato a durare decenni.
Dal 2023 il governo giapponese ha autorizzato il rilascio nell'Oceano di 1,3 milioni di tonnellate di acqua radioattiva, che entrera' nella catena alimentare con tutte le ulteriori conseguenze sanitarie, oltre il danno all'ecosistema.
I COSTI DI QUESTA CATASTROFE SONO STATI STIMATI IN 180 Miliardi di $, ESCLUSI I DANNI ECOLOGICI E SANITARI, PER I QUALI IL COSTO COMPLESSIVO STIMATO SALE A OLTRE 500 Miliardi di $.

UNA TOMBOLA E UNA UNA TOMBA "alla faccia del nucleare sicuro e sostenibile!!"
Una tecnologia, quella della fissione nucleare "presunta 4° generazione e SMR modulari, che siano", pericolosa-costosa-dannosa con lascito di scorie per migliaia di anni.
Il Governo Meloni propone un DDL che, in modo antistorico e ideologico e nonostante 2 referendum contrari, avvia la normativa per tornare a costruire in Italia centrali nucleari a fissione. Cercando di far passare questa operazione come innovativa e sostenibile, solo per la dimensione degli impianti e qualche aggiustamento costruttivo, ma attestandosi ad una tecnologia nucleare obsoleta e pericolosa che resta basata sulla fissione dell'uranio.

NUCLEARE MAI PIU'

A cena col sindacato

Erano direttori, collaboratori, consulenti, perfino il direttore di filiale.
Vestiti di tutto punto, indossato gli abiti migliori.

Si erano dati appuntamento per ottimizzare le auto e viaggiare assieme. Avevano mangiato poco a pranzo per potersi, poi, rifare a cena. Sembravano andare a festeggiare un matrimonio. La sala cerimonie dell'hotel di lusso che li ospitava era quella dei grandi eventi privati.

Cena aziendale? no, erano tutti avventori della convention del grande sindacato.
Non assemblee, riunioni, dibattiti, ma convention, proprio come quelle che fa l'azienda. **Che poi, del resto, certi sindacati cos'altro sono se non aziende?**

Alla convention, oltre a mangiare e fare salotto tra dirigenti, bisognava eleggere il segretario provinciale.
Un dettaglio. Un dettaglio che non ha riguardato sportellisti e portalettere, però. Infatti non ce n'erano.

Oppure erano pochissimi, ma col destino altrove.
Tra una portata e l'altra, tra una risata ed una pacca sulla spalla, avrebbero pure votato.

Chi? L'unico candidato.
Chi lo ha votato?
I delegati.
Chi ha nominato i delegati?
La stessa segreteria che doveva essere votata.
E che poi è stata votata.

Un esempio impeccabile di democrazia rappresentativa.
Da parte di chi propone l'azionariato ai dipendenti e il rischio d'impresa in nome di un deformatissimo concetto costituzionale di partecipazione dei lavoratori.
Che non solo non hanno partecipato ma sono stati addirittura esclusi.

Ma gli esclusi si sa delegano pure l'aspirazione a prendere parte al banchetto della miseria, e intanto pagano con più di 200€ l'anno e con il peggioramento delle condizioni lavorative e salariali l'attesa del momento in cui, prima o poi, tocca a loro sedere al tavolo dei vertici sindacali che guarda un po' coincidono pari pari con quelli aziendali.

MORTI SUL LAVORO: la strage infinita.

una strage infinita causata dal sistema di sfruttamento capitalista, che impone la precarietà del lavoro, orari-ritmi massacranti, risparmi su sicurezza e salute dei lavoratori.

Nonostante tutto, e mentre lottiamo per il rispetto-dignità, ricordiamolo sempre:

"prima del lavoro, la vita!"

Tre morti in poche ore, tre storie spezzate dalla stessa logica: Nicola, 50 anni, schiacciato da un nastro trasportatore a Napoli; Umberto, 38 anni, investito da un camion sull'A1; Daniel, 22 anni, trafitto da una scheggia in fabbrica. Sono i nomi dietro i 206 lavoratori uccisi nei primi mesi del 2025, ultimi tasselli di un massacro che dal 2021 ha divorato 4.442 vite. Numeri da guerra, normalizzati come "rischi del mestiere".

Il 2024 è stato l'anno nero: 1.090 morti (+4,7% sul 2023), 4 al giorno, 1.482 includendo gli incidenti "in itinere". Dietro i dati ci sono salari da fame (gli operai italiani sono i più poveri d'Occidente, i salari scendono del 13%), contratti precari e sicurezza negata. I migranti, pagati il 26% in meno, muoiono tre volte più degli italiani. Settori come l'edilizia (156 vittime) sono macchine di morte: l'85% delle aziende viola le norme, ma i controlli sono una chimera (4.768 ispettori per 4,5 milioni di imprese).

In poste l'altissimo numero di infortuni con l'impennata degli ultimi anni è chiaramente un segno di una gestione della sicurezza assolutamente penalizzante. Questa rappresenta un costo da abbattere per una azienda che deve cavare ricavi anche a danno delle condizioni psico-fisiche dei lavoratori oltre che dal taglio del personale e dall'aumento dei ritmi e dei carichi che ha come primaria conseguenza proprio la salute dei dipendenti.

La politica risponde con indifferenza: la manovra 2025 taglia 7,9 milioni alla sicurezza, mentre si promettono bonus irrisori.

Questa strage è figlia di un sistema che tratta la vita umana come costo. Lo sfruttamento capitalista impone ritmi disumani, taglia gli "sprechi" in dispositivi di protezione, lucra sulla precarietà. Le fabbriche, un tempo cuore del progresso, sono inferni dove "il paradiso è diventato inferno", come canta una poesia per i morti della Thyssenkrupp.

Resistere significa urlare, ogni giorno, che nessun Pil vale una vita. **"Prima del lavoro, la vita!". Perché ogni vittima è un fallimento collettivo. E finché la dignità verrà dopo il profitto, resteremo complici di questa mattanza.**

Due articoli denunciano le condizioni lavorative rischiose in Poste Italiane:

il primo evidenzia lo sfruttamento dei lavoratori precari con orari eccessivi che compromettono la salute,

il secondo riporta il decesso di un dipendente a Fiumicino, sollevando critiche sulla mancanza di presidi medici adeguati durante i turni notturni.

I BUONI PASTO SPETTANO ANCHE DURANTE LE FERIE….
COME PROCEDERE?

La sentenza di cassazione del 27 settembre 2024 n. 25840 ha sancito che i buoni pasto costituiscono a pieno titolo una componente della retribuzione e devono essere garantiti anche durante il periodo di ferie.

Dopo un confronto con **i nostri legali** nell'eventualità ci sia un'applicazione retroattiva del dispositivo di sentenza che aprirebbe le porte ai risarcimenti, abbiamo deciso di promuovere la seguente iniziativa che consiste nell'invio di una lettera come prima fase stragiudiziale per chiedere l'attuazione del suddetto dispositivo.

Tale invio è utile anche ad **interrompere i tempi di prescrizione** di un possibile ricorso sull'erogazione o pagamento dei buoni pasto arretrati.

Passo 1 **compila e ritaglia il modello a pag 13**
Passo 2 **scannerizza (no foto) ed invia a cobasposte@cobaslavoroprivato.it**

Useremo il tuo indirizzo email per aggiornarti sugli sviluppi della vicenda

COBAS del Lavoro Privato
Aderente COBAS – CONFEDERAZIONE DEI COMITATI DI BASE
Sede nazionale: Viale Manzoni, 55 - 00185 ROMA
Tel. 06 800 78 919

e-mail: **lp@cobas.it** - web: **www.cobaslavoroprivato.it**

Spett.le Poste Italiane S.p.A.
Viale Europa 190, Roma
Posta elettronica certificata: poste@pec.posteitaliane.it

Oggetto: *sig. ..... – Poste Italiane S.p.A.; rapporto di lavoro subordinato; mancata corresponsione, durante la fruizione delle ferie, di un trattamento retributivo corrispondente a quello corrisposto nel periodo di svolgimento dell'attività lavorativa; richiesta di pagamento delle differenze retributive; atto interruttivo della prescrizione e di formale costituzione e messa in mora.*

Spett.le Società,
Vi inoltriamo, la presente, in nome e per conto del nostro assistito, sig/sig.ra..... , cod. fisc. ....., che la sottoscrive ad ogni effetto di Legge, al fine di tutelare i suoi interessi in ordine al rapporto di lavoro intercorrente con la Vostra Società.

Al riguardo, il/la sig/sig.ra....., premettendo di essere Vostro dipendente, a decorrere dalla data del ....., e di svolgere le prestazioni di ....., con inquadramento al livello ..... della declaratoria contrattuale degli inquadramenti descritta nella fonte collettiva per i dipendenti del gruppo Poste Italiane, riferisce che la Vostra Società, a decorrere dalla data di costituzione del rapporto e sino al momento della redazione della presente, ha provveduto a corrispondergli, nel periodo di fruizione delle ferie un trattamento retributivo non equivalente a quello corrispostogli durante il periodo di svolgimento dell'attività lavorativa, a causa della mancata inclusione dei buoni pasto, aventi un valore giornaliero pari a € .....

Alla luce di ciò e precisandoVi che i buoni pasto costituiscono, in linea con le pronunce della Corte, sovranazionale e di legittimità, una componente della retribuzione, il/la sig/sig.ra ..... Vi invita, nostro tramite, con il presento atto, a corrispondergli, entro e non oltre dieci giorni a decorrere dalla data di ricevimento della presente, le differenze retributive aventi causa nel mancato conseguimento, a decorrere dalla data di costituzione del rapporto e sino al momento di redazione della presente, durante il periodo di godimento delle ferie, di una retribuzione equiparabile alla retribuzione corrisposta nei periodi di servizio, stante la mancata erogazione, durante il periodo di ripristino delle energie psico-fisiche, del ticket-mensa.

In mancanza ed in assenza di qualsivoglia contatto, il nostro aderente provvederà a esercitare, nei Vostri confronti, il diritto di azione, così reclamando il bisogno di tutela giurisdizionale-
La presente missiva costituisce atto interruttivo della prescrizione e di formale costituzione in mora.

Il lavoratore

Per l'O.S. Cobas del Lavoro Privato

EMAIL RICEVUTA SU ilpostaccio@cobasposte.it

Noi siamo testimoni di un peggioramento delle condizioni di lavoro dei portalettere e degli addetti allo sportello di Poste Italiane ed è a rischio la qualità del servizio offerto al cliente, seppure vengano proposti sempre nuovi servizi dall'Azienda.

Temiamo che, se la linea aziendale continua ad essere rivolta al solo profitto, il cittadino perda il diritto a ricevere la corrispondenza e che accedere ai servizi di sportello possa divenire sempre più un incubo. Rischio certo se il Governo dovesse realmente proseguire nel suo intento di privatizzare ulteriormente l'azienda Poste Italiane.

Per i Portalettere, sempre più Portapacchi, c'è stato un taglio del personale dal 2018 ad oggi di migliaia di unità.

Ci auguriamo che il disservizio che i clienti stanno riscontrando, o che potranno subire in futuro, non generi una posizione favorevole alla privatizzazione per i disagi riscontrati, ma che questi vengano colti, con una corretta visione, come diretta conseguenza del mancato investimento aziendale. Questo sta causando un eccessivo carico di lavoro, mancanza di personale, tempistiche infattibili; eppure gli utili di Poste Italiane sono assai aumentati.

La Presidente del Consiglio Meloni si mostrava, quando era all'opposizione, completamente contraria alla privatizzazione di Poste Italiane; ora appare propensa a valutarne la possibilità.

Non vorremmo si facessero scelte errate privatizzando l'Azienda per avere liquidità immediata, chissà se per finanziare armamenti o cos'altro, e perdere quindi la possibilità di avere un buon servizio, o ancor più grave, scioccamente, privarci per il futuro di un introito certo per le casse pubbliche.

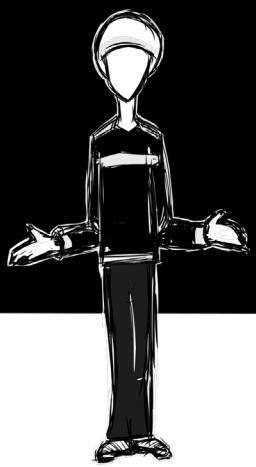
Sarebbe auspicabile che tutti siano consapevoli dell'importanza di mantenere Poste Italiane un bene dello Stato e quindi dei Cittadini.

E.

ECCHECCAZZO!! 374 RACCOMANDATE DA CONSEGNARE, LETTERE, BOLLETTE... ME STA A CASCA' TUTTO E CESO PURE I CITOFONI ROTTI!!...
COBAS
JAG 166

QUESTO E' IL PEGGIOR POSTO CHE UN POSTALE POSSA FREQUENTARE.
PIU' NERO DI UN TAMPONE.
PIU' SPORCO DI UNA CASSETTA DEI DISPACCI.
PIU' SUDICIO DI UN SACCO DEI PACCHI.
PIU' INSICURO DI UN MOTOMEZZO AZIENDALE.
MENO SALUBRE DELLE ESALAZIONI AL TONER DELLE STAMPANTI IN UN UFFICIO SENZA RICICLO D'ARIA.
UN POSTO CHE NON VI CONVIENE FREQUENTARE SE AVETE VOGLIA DI CONTINUARE A VIVERE NEL VOSTRO FELICE MONDO POSTALE.
IN TAL CASO, MEGLIO TENERVENE ALLA LARGA CHE' QUESTO E' UN

POSTACCIO



CONTATTI

www.cobasposte.it
ilpostaccio@cobasposte.it
3713269816